

TEOFILO DI ANTIOCHIA

IL TERZO LIBRO AD AUTOLICO

I - Teofilo ad Autolico salute.

Gli scrittori desiderano comporre una quantità di libri per vanagloria, chi sugli dèi e sulle guerre o sui tempi, e chi su vane fiabe e su altre follie, di cui tu ti sei imbevuto fino a ora, e ancora non sei sazio di sottoposti a tale fatica. Mentre poi, pur essendoti incontrato con noi, conservi ancora il concetto che il nostro dire sulla verità sia un vano ciarlare, stimando che le nostre scritture siano nuove e recenti.

Perciò non mi peserà, con l'aiuto di Dio, di mostrarti in breve l'antichità della nostra letteratura, facendoti un breve trattato, affinché non ti sia molesto il dedicarti a essa, convincendoti, d'altra parte, della vanità degli altri scritti. Poiché gli scrittori avrebbero dovuto essere testimoni oculari dei fatti che narrano, o avrebbero dovuto apprenderli esattamente da coloro che li videro, giacché coloro che narrano fatti incerti battono in certo modo l'aria.

II - E che giovò a Omero narrare la guerra d'Ilio e il trarre in inganno molti, e a Esiodo il catalogo dell'origine di quelli che egli chiama dèi, e a Orfeo i 365 dèi, che rinnegò in fine di vita nei suoi ammaestramenti dicendo che Dio è uno? E ad Arato? La sferografia del circolo cosmico? E coloro che si dedicarono a simili studi che altro ottennero se non la gloria presso gli uomini e spesso indegnamente? E che dissero di vero? Quale utilità Euripide, Sofocle e gli altri scrittori trassero dalle loro tragedie? Ed Erodoto e Tucide dalle storie o Pitagora dai templi e dalle colonne d'Ercole? E Diogene dalla filosofia cinica, ed Epicuro dal sostenere che non c'è provvidenza, ed Empedocle dal professare l'ateismo? E che giovò a Socrate giurare per il cane, per l'oca e per il platano, e ad Asclepio l'esser colpito dal fulmine e i demoni che invocava? E perché egli morì volontariamente? Quale ricompensa sperava di avere dopo la morte? E che giovò a Platone la sua disciplina? E che agli altri filosofi i loro insegnamenti? Per non enumerarli tutti essendo assai numerosi. Ci siamo fermati su queste cose per mostrare le loro empie e inutili osservazioni: giacché furono tutti spinti dall'amore per una gloria vana e inutile, né essi vennero mai a conoscenza della verità, né indirizzarono altri verso il vero.

Tutto quello che dissero tornò loro di biasimo, poiché esposero idee contraddittorie e spesso distrussero essi stessi i loro insegnamenti, poiché non solo si confutarono gli uni con gli altri, ma alcuni abbattono le loro stesse dottrine. Così la loro gloria si volse in disonore e stoltezza; infatti essi vengono disprezzati dai saggi. Giacché essi mentre parlarono sugli dèi, alla fine professarono l'ateismo; e mentre parlarono sull'origine dell'universo, in ultimo asserirono che tutto è retto dal caso; e mentre discutevano sulla Provvidenza, insegnarono che il mondo non è guidato da Provvidenza alcuna.

III - E che? Forse, mentre cercano di scrivere sulla sanità dei costumi, non insegnarono a compire adulteri, stupri ed empietà, e introdussero abominevoli libidini e diffusero ai quattro venti che per primi i loro dèi si unirono in indicibili congiungimenti e si cibano di nefandi pasti? Chi non canta Crono, divoratore dei figli, e Zeus, che tracanna il figlio suo Meti e appresta agli dèi scellerati banchetti, nei quali dicono che Efesto, un fabbro zoppo, fa da servitore agli dèi; ed Era, sorella di Zeus, non solo sposa il proprio fratello, ma commette con impura bocca ogni libidine?

È presumibile che tu conosca le altre opere che decantano i poeti. A che intrattenermi a parlare di Poseidone, di Apollo, di Dioniso, di Eracle, di Atena che ama i seni, di Afrodite l'impudica, poiché di loro abbiamo più a lungo parlato nell'altro libro. Poiché non era necessario abbattere tali idee; senonché mi accorgo che ancora tieni dubbi intorno alla dottrina della verità, giacché tollerai, pur essendo saggio, senza asprezza, gli stolti, altrimenti non ti avrebbero trascinato uomini stolti

a essere irretito in vani discorsi e ad avere fede in un'antica diceria. Poiché molti con empia bocca e falsamente accusano noi, che crediamo in Dio e siamo chiamati cristiani.

Dicono, infatti, che siano comuni le nostre mogli e ci accusano di unirci in promiscui congiungimenti e di avere contatti carnali con le nostre sorelle. E, cosa su tutte empia e crudele, ci accusano di nutrirci di qualunque carne umana. Aggiungono che sia recente la nostra dottrina, e che noi non possiamo mettere avanti alcuna ragione per mostrare la verità di essa: e dicono che la nostra dottrina è una pazzia.

IV - Io, poi, mi meraviglio soprattutto per te, che sei diligente negli altri studi e accurato indagatore in tutte le discipline, che ci ascolti con tanto poca attenzione. Poiché, se ti è possibile, non esiti a trascorrere assai volentieri, persino le notti, nelle biblioteche. E, poiché hai vaste conoscenze, cosa hai mai pensato delle dottrine di Zenone o di Diogene o di Cleante, di tutto quanto racchiudono i loro libri, che insegnano a nutrirsi di uomini e ai figli a cuocere e divorare i propri genitori, e se alcuno si rifiuta o rigetta un pezzo di quell'abominevole cibo, insegnano che venga divorato colui che non volle mangiare?

E qual discorso troviamo in essi più empio di quello di Diogene, che insegna ai figli a sacrificare i genitori e a cibarsene? Forse lo storico Erodoto non narra che Cambise [*Astiage. Ndc*] uccise i figli di Arpago, e, còttili, li diede in pasto al padre?

E aggiunge anche che presso gli Indi i genitori vengono mangiati dai propri figli. O empia dottrina di coloro che scrissero tali nefandezze, o meglio le insegnarono! O empietà, o scelleraggine! O stoltezza di quelli che credono così di filosofare sapientemente e sogliono chiamare ciò filosofia! Infatti essi, dando tali insegnamenti, non riempirono forse il mondo di empietà? Perché il rimprovero per l'empia loro attività s'addice a quasi tutti quelli che invano andarono vagando nel campo della filosofia.

E Platone per primo, che sembra di aver filosofato presso di essi in modo più luminoso, nel primo [*quinto. Ndc*] libro della *Repubblica*, stabilisce in certo modo per legge, che devono essere comuni tutte le donne, adducendo come esempio il figlio di Zeus legislatore di Creta, perché nascesse così una più numerosa prole e per esser quindi consolate con tali unioni le afflizioni umane. Anche Epicuro dà empì insegnamenti e consiglia di unirsi con le sorelle e con le madri quantunque lo vietino le leggi.

Solone, su questo argomento, saggiamente stabilì che i figli dovessero nascere legittimamente dal matrimonio, perché non venisse prole d'adulterio e perché alcuno non abbia a venerare per padre chi non lo è, o non onorare chi è padre, non conoscendolo per tale. Anche le altre leggi romane e greche impediscono che si avverino tali fatti.

A che scopo, dunque, Epicuro e gli stoici insegnano gli incesti con le sorelle e che si commettano congiungimenti tra maschi, riempiendo di tali ammaestramenti le biblioteche, affinché fin da ragazzi gli uomini apprendessero gli empì commerci carnali?

V - A che indugiarmi ancora in tali nefandezze, una volta che narrano simili gesta anche per quelli che sono da loro detti dèi? Poiché, mentre da una parte dissero che son dèi, poi li ridussero a un nulla. Alcuni infatti dissero che essi son formati di atomi, altri che essi ritornano a essere atomi e aggiungono che gli dèi non sono per nulla più potenti degli animali.

Platone, parlando degli dèi, sostiene che essi siano formati di materia; Pitagora, dopo essersi tanto affannato intorno agli dèi e avere intrapreso viaggi in alto e in basso, infine determinò che esiste una natura e tutto avviene per caso e che gli dèi non si prendono affatto cura degli uomini. Quante empietà Clitomaco Accademico pronunziò sull'ateismo!

E forse non disse empietà anche Crizia e Protagora d'Abdera dicendo: «Poiché, se gli dèi esistono, non posso discutere intorno a loro, né posso dimostrare quali siano. Giacché molte sono le cause che me lo impediscono».

E credo inutile cosa ripetere quel che disse l'empissimo Evemero: egli, dopo aver osato avanzare molte idee sugli dèi, disse infine che gli dèi non esistono affatto e sentenziò che tutto è retto dal caso. Platone, mentre avanza tali opinioni sull'unità di Dio e sull'anima dell'uomo, dicendo che l'anima è immortale, non troviamo che infine esponga idee con le quali si contraddice? Dice infatti che le anime dei morti passano ad altri uomini e che quelle di alcuni vanno anzi ad abitare nei bruti.

E non sembrerà, questa, orrenda ed empia dottrina a chi è fornito di mente sana? Così chi una volta fu uomo ora sarà lupo, o cane, o asino o altro animale irragionevole. Troviamo che anche Pitagora vaneggia deliramenti simili a quelli di Platone, allorché toglie via la Provvidenza; a chi dunque dobbiamo prestar fede?

E Filomene comico che dice: «Coloro che amano Dio, belle speranze hanno per la salvezza»? O a coloro che menzionammo: Evemero, Epicuro, Pitagora e agli altri, che tolsero la fede e negarono la Provvidenza?

Aristone disse intorno a Dio e alla Provvidenza: «Fa cuore, poiché a tutti i buoni Dio suole recare aiuto e con forza. E se un premio non fosse serbato a coloro che vivono come si conviene, l'esser pio qual vantaggio darebbe? Così dovrebbe essere; ma spesso vedo trovarsi in strane condizioni coloro che presero a vivere santamente, e quelli che null'altro cercano fuorché l'utile e il proprio bene vedo che hanno al presente uno stato più onorevole di noi. Ma bisogna guardare oltre e attendere la fine di tutti. Poiché non è in quel modo come è prevalsa presso alcuni una falsa opinione, inutile alla vita, cioè che la sorte è padrona di se stessa e che essa giudichi come capita; questa legge credono di avere come viatico nel loro modo di vivere i reprobì. Invece è serbato a coloro che vivono rettamente il primo posto, ai reprobì, come è giusto, il castigo. Poiché senza la Provvidenza nulla avviene».

Del resto si può vedere come anche gli altri, e quasi la maggior parte di coloro, che parlarono di Dio e della Provvidenza, esposero opinioni in contraddizione tra loro. Infatti alcuni tolsero del tutto Dio e confessarono che ogni cosa è retta dalla Provvidenza. L'intelligente ascoltatore e lettore deve attentamente esaminare quel che essi dicono, come dice Similo: «Poiché sogliono essere chiamati poeti, quelli inutili per natura e anche i buoni; mentre è necessario discernere».

Come anche Filemone: «È cosa molesta un ascoltatore che siede distratto, poiché per negligenza non si riprende».

VI - È necessario dunque che ben intenda e consideri colui che giudica le opinioni espresse dai filosofi e oltre dai poeti. Infatti mentre dicono che gli dèi non esistono, affermano poi che essi esistono e narrano che commettono nefande empietà.

Anzitutto i poeti non decantano a gran voce le vergognose opere di Zeus principe degli dèi? Non vediamo inoltre che Crisippo, dopo aver narrato molte vanità, decanta Era, che si mescola con impurità con Zeus? Che mi gioverebbe catalogare l'empietà della così detta madre degli dèi e di Zeus Laziale, che è assetato di sangue umano? O Atti castrato, o Zeus detto Tragedo, che essendosi bruciata la mano, come narrano, ora è venerato qual dio presso i Romani.

Non parlo dei tempi di Antinoo e degli altri che sono detti dèi, poiché coloro che così filosofeggiarono sono accusati o di ateismo per le proprie dottrine o di insegnare promiscui e impuri congiungimenti. E da quanto scrissero si ricava che presso di essi vige l'uso di nutrirsi di carne umana, e scrissero inoltre che per primi gli dèi, che essi hanno venerato, operano tali nefandezze.

VII - Anche noi riconosciamo Dio, ma unico e creatore e fattore e architetto di questo universo, e riconosciamo che tutto è retto dalla Provvidenza e abbiamo appreso solo da Lui la nostra legge. Anzi abbiamo per legislatore il solo vero Dio,

che c'indirizza a vivere con giustizia, santità e bontà. E sulla santità della vita ci dà questi insegnamenti: «Non avrai altri dèi dinanzi a me. Non ti farai scultura né rappresentazione alcuna di quel che è lassù in cielo, o quaggiù in terra, o nelle acque sottoterra. E non ti prostrare dinanzi a tali cose, né a esse presterai culto. Io sono il Signore Dio tuo». Perché operiamo bene, dice: «Onora il padre tuo e la madre tua, affinché tu abbia lunga vita sulla terra, la quale ti sarà data dal Signore Dio tuo». E ancora sulla giustizia: «Non fornicare. Non ammazzare. Non rubare. Non dire falsa testimonianza.. Non desiderare la casa del tuo prossimo, la sua moglie, non il campo, non lo schiavo, non il bue, non l'asino, né veruna delle cose che sia del tuo prossimo. Non sarai disfavorevole al povero nel suo processo. Rifuggi dalla menzogna. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo l'empio. E non accetterai doni i quali accecano anche i sapienti e pervertono la causa del giusto».

VIII - Mosè, servo del Signore, è stato banditore di tale divina legge a tutto il mondo, ma specialmente agli Ebrei, detti Giudei, che il re d'Egitto trasse in principio in schiavitù e che furono seme di uomini pii, giusti e santi: di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Dio, dopo aver compiuto e reso palesi i miracoli e prodigi meravigliosi per mezzo di Mosè, trasse gli Ebrei a salvamento e li condusse fuori dell'Egitto, guidandoli attraverso il così detto deserto. E li fece stabilire nella terra di Canaan, che poi fu detta Giudea, e sancì leggi e diede loro questi insegnamenti. Questo che abbiamo esposto è il contenuto dei dieci capi di tale grande e mirabile legge che doveva servire per ogni giustizia.

IX - Dopodiché vissero in Egitto quali stranieri, essendo ebrei di stirpe e della terra di Canaan, essendo allora sorta una carestia furono costretti a passare in Egitto, per comprare frumento là dove erano stati per lungo tempo.

E tali cose accaddero loro secondo la predizione di Dio. Essendo infatti rimasti per 430 anni in Egitto, in quell'anno in cui Mosè si preparava a condurli nel deserto, Dio per mezzo di leggi diede loro questi insegnamenti, dicendo: «Non far violenza al forestiero e non l'opprimere, poiché voi siete forestieri nel paese d'Egitto». E poiché il popolo trasgredì la legge, che Dio loro aveva dato, Dio, che è buono e misericordioso, non volendo che essi andassero in rovina, oltre aver loro dettato per legge, mandò anche Profeti tratti dai loro fratelli per istruirli e ricordare loro i suggerimenti della legge e per allontanarli dalla stoltezza e per non cadere in peccato. Se essi poi avessero persistito nelle malvagie azioni, predisse che sarebbero stati soggetti a tutti i regni della terra. Ed è abbastanza noto che tale fu veramente la loro sorte.

X - Per la penitenza il profeta Isaia dice a tutti quanti gli uomini, e specialmente al popolo giudeo: «Cercate il Signore mentre egli si trova; invocatelo mentre egli è vicino. Lasci l'empio la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensieri: si converta al Signore, ed Egli avrà pietà di lui, e all'Iddio nostro, poiché Egli è gran perdonatore». Un altro Profeta, Ezechiele, dice: «Ma se l'empio farà penitenza di tutti i peccati che ha fatto, e osserverà tutti i miei precetti, e opererà secondo l'equità e secondo la giustizia, avrà vita e non morrà. Di tutte le iniquità che egli ha commesso non s'avrà più memoria, nella giustizia che egli ha esercitata avrà vita. Voglio io forse la morte dell'empio, dice il Signore Dio, e non anzi che si converta dal suo mal fare e viva?» Isaia di nuovo: «Convertitevi affinché vi salviate: quanto fu profondo e stolto il vostro allontanamento».

Similmente Geremia: «Volgetevi al Signore, Dio vostro, come il vendemmiatore al suo canestro, e otterrete misericordia».

Molti, o piuttosto innumerevoli, sono nelle sacre Scritture gli insegnamenti sulla penitenza. Poiché Dio vuol sempre che il genere umano si allontani da tutti i peccati.

XI - Inoltre, vediamo che sulla giustizia, di cui parla la legge, gli insegnamenti dei Profeti sono concordi con quelli degli evangelisti, poiché tutti parlarono ispirati dallo stesso e medesimo divino spirito.

Isaia infatti dice: «Rimovete la malizia dalle opere vostre dinanzi agli occhi miei, restate di far male, imparate a far bene; cercate la dottrina, raddrizzate chi è oppresso, fate ragione all'orfano, mantenete il diritto alla vedova». Lo stesso altrove dice: «Sciogli i vincoli dell'empietà, sciogli le obbligazioni che opprimono; metti in libertà i mal condotti e rompi ogni gravame. Spezza all'affamato il tuo pane, e i poveri e i raminghi menali a casa tua: se vedi un ignudo rivestilo e non spregiare la tua carne. Allora come bell'aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te».

Similmente Geremia: «Fermatevi in su le vie riguardate e domandate dei sentieri antichi, per sapere quale è la buona strada, e camminate per essa e voi troverete riposo all'anima vostra. Date un giusto giudizio, poiché in ciò sta la volontà di Dio, Signore vostro».

Eguale Isaia dice: «Osservate quel che è diritto, e avvicinateci al Signore, Dio vostro, che stese il cielo e costruì la terra». Un altro, Gioele, parla in modo concorde: «Adunate il popolo, santificate la radunanza, congregate i vecchi, accogliete i piccoli fanciulli che allattano ancora le mammelle, esca lo sposo dalla sua camera, e la sposa dal suo letto di nozze, e rivolgete vive preghiere verso il Signore, Dio vostro, perché Dio abbia compassione di voi e cancelli i vostri peccati». Similmente un altro, Zaccaria, così parla: «Fate fedel giudizio e usate benignità e pietà ciascuno verso il suo fratello. E non opprimete la vedova, né l'orfano, né il forestiere, né il povero, e non macchinate nel vostro cuore male alcuno, l'un contro l'altro, così dice il Signore Onnipotente».

XII - E sulla castità dei costumi la parola divina non solo ci ammonisce a non peccare con l'opera, ma neanche con il pensiero e a non concepire col cuore alcun male, poiché se guardammo con gli occhi la donna altrui noi la desiderammo. Poiché Salomone, profeta e re, disse: «Veggan diritto agli occhi tuoi, e le tue pupille facciano scorta ai tuoi passi. Fa' diritta carreggiata ai tuoi piedi.

Inoltre la voce dell'Evangelo con maggior energia ci dà consigli sulla castità, dicendo: «Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa. E chiunque sposa una donna ripudiata, commette adulterio. Chiunque rimanda sua moglie, eccetto per ragione d'adulterio, la fa divenire adultera». Poiché Salomone così dice: «Può un uomo nascondersi in seno il fuoco senza che si abbrucino le sue vesti? Ovvero camminare sopra gli accesi carboni senza scottarsi i piedi? Così chi s'appressa alla donna altrui non sarà mondo quando l'avrà toccata».

XIII - E perché noi guardiamo con amore non solamente gli uomini della nostra stirpe, il profeta Isaia ci ammonisce: «Dite a coloro che vi odiano e a coloro che vi rigettano: siate nostri fratelli affinché si glorifichi il nome del Signore e lo possano vedere nella loro letizia». L'Evangelo poi: «Amate i vostri nemici, e fate del bene a coloro che vi odiano; e orate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano. Imperocché se amerete coloro che vi amano, che premio avrete voi? Non fanno altrettanto i pubblicani?».

Ammonisce poi coloro che operano il bene a non gloriarsene per farsi belli con gli uomini, dicendo: «Non sappia la tua sinistra, quel che fa la destra».

XIV - La divina Scrittura impone di sottostare anche ai magistrati e alle autorità e a pregare per loro, per vivere una tranquilla e quieta vita, ed esorta a dare a ciascuno il suo: «A chi l'onore, l'onore; a chi il timore, il timore; a chi il tributo, il tributo: non vi resti con chicchessia altro debito che quello dello scambievole amore».

XV - Or vedi se coloro che danno tali insegnamenti, possono vivere senza disciplina e mescolarsi con impuri congiungimenti o, cosa fra tutti più feroce, toccare carni umane. Giacché ci è vietato perfino di guardare gli spettacoli dei gladiatori, perché non diventiamo soci e complici di delitti. Né ci è dato guardare gli altri spettacoli, affinché non si contaminino i nostri occhi e le nostre orecchie non siano partecipi dei canti che ivi s'innalzano; quando alcuno parla di banchetti di carne umana, presso di loro invece sono divorati i figli di Tieste e di Teseo, se parla di adulteri, presso di esso avvengono non solo fra gli uomini, ma anche fra i loro dèi che essi decantano bellamente e mettono in iscena per avere onori e premi. Il pensiero di commettere alcuno di tali delitti vada lungi dai cristiani, presso i quali regna la saviezza, vige la continenza, è custodita l'unità del matrimonio, è mantenuta la castità, l'ingiustizia è tenuta lontana, il peccato è combattuto, è praticata la giustizia, è osservata la legge, è guardata la fede, è riconosciuto Dio, la verità presiede, la grazia protegge, sorveglia la pace, la parola santa regge, la sapienza insegna, la vita presiede, Dio regna.

XVI - Pur avendo molto da dire sul nostro tenore di vita e sugli insegnamenti di Dio, fattore del creato, crediamo che per ora sia sufficiente quanto abbiamo esposto, perché tu rivolga l'animo a conoscere soprattutto quello che ora ti si presenta innanzi, acciocché continui a essere desideroso d'apprendere, come sei stato finora.

XVII - Or voglio, con l'aiuto di Dio, renderti con più esattezza edotto dello svolgimento dei tempi, affinché sappi che la nostra dottrina non è recente, né leggendaria, ma più antica e più vera di tutti i poeti e scrittori, che scrissero di un tempo oscuro. Poiché alcuni, dicendo l'universo increato, andarono a sboccare nell'infinito; altri dicendolo creato, affermarono che erano trascorsi dalla sua creazione 15.375 anni; della quale ricerca è autore Apollonio Egizio. Ed invero a quali stoltezze non arriva Platone che sembra superare per sapienza tutti i greci? Infatti nei libri intitolati [*Repubblica. NdC*] si mette a dire con eleganza: «Infatti, come mai si sarebbe potuta scoprire alcuna novità, se tali conoscenze si fossero trovate sempre nello stato in cui oggi si trovano? Esse invero per miriadi e miriadi di anni rimasero ignote agli antichi, mentre non sono trascorsi che mille o duemila anni da quando si ebbero le invenzioni dovute alcune a Dedalo, altre a Orfeo, altre a Palamede». E mentre scrive che avvennero tali cose, dimostra che dal diluvio a Dedalo trascorsero centomila anni. E dopo aver a lungo parlato dell'abbellimento della città, delle abitazioni e delle genti, finalmente confessa che egli ha esposto queste cose per sola congettura, poiché dice: «Se un dio ci promettesse che, intraprendendo per la seconda volta l'esame delle leggi, già esposte...». È chiaro che scrisse per congettura.

Se dunque parlò per congettura, non sono vere le cose da lui dette. Poiché bisogna essere invece discepoli della legge di Dio, e come ebbe a confessare anche Platone, non si può esattamente apprendere se non ci dà insegnamenti Dio, per mezzo della legge. E che? Forse i poeti Omero, Esiodo, Orfeo non dicono d'essere stati istruiti dalla Provvidenza divina? Inoltre i Profeti e i Vati furono anteriori agli scrittori e dicono che costoro poterono scrivere con esattezza perché trassero insegnamento dai Profeti. Con quanta maggiore sicurezza conosciamo noi la verità, poiché l'apprendiamo dai sacri Profeti, che possedettero il sacro spirito di Dio! Perciò tutti i Profeti parlarono in modo concorde e unisono, e predissero quello che doveva avvenire a tutto il mondo. Lo stesso avverarsi dei fatti predetti e già compiuti, può dimostrare a coloro che sono desiderosi di apprendere, o meglio di conoscere la

verità, che sono vere tutte le asserzioni dei Profeti sui tempi e sui secoli anteriori al diluvio, e nella successione degli anni dalla creazione del mondo fino a oggi, e ciò mostrerà la vanità delle bugie degli storici, e come non siano vere le cose da loro dette.

XVIII - Infatti Platone, come abbiamo detto, dopo avere asserito che avvenne il diluvio, aggiunge che ebbe luogo non in tutta la terra ma soltanto nelle pianure, e che coloro che fuggirono negli alti monti si salvarono. Altri dicono che esistettero Deucalione e Pirra e che si salvarono nell'arca, e che Deucalione, dopo esser uscito dall'arca, gettò dietro di sé delle pietre da cui nacquero gli uomini, e aggiungono che da questo fatto la moltitudine degli uomini fu detto popolo. Altri narrano che Climeno visse nel secondo diluvio. Da quanto abbiamo detto si vede bene come siano stati miseri e del tutto empi e stolti coloro che tramandarono tali fatti e come sia stata inutile la loro filosofia.

Mentre il nostro profeta, e servo di Dio, Mosè, scrivendo la storia della generazione del mondo, narrò in che modo avvenne il diluvio, né quelli di Pirra o di Deucalione. Né disse che solo le pianure furono inondate e che si salvarono solamente coloro che fuggirono sui monti. Né dà cenno di un secondo diluvio, anzi dice che nessun diluvio di acqua vi sarà nel mondo, come non ce n'è stato, né ce ne sarà. Aggiunge che solo otto vite umane si salvarono nell'arca, che fu costruita per volere di Dio, e non da Deucalione ma da Noè, che tradotto dall'ebraico in greco, significa "requie"; e poiché Noè, come abbiamo altrove narrato, preannunziando che sarebbe venuto per gli uomini il diluvio, disse: «Venite, Dio vi chiama alla penitenza», per questo giustamente fu chiamato Deucalione.

Questo Noè ebbe tre figli, come mostrammo nel secondo libro, di cui i nomi sono: Sem, Cam, Iafet: essi ebbero tre mogli, una ciascuno, e v'erano lui e la sua moglie. Alcuni poi lo chiamarono Eunuco. Tutte quante poi le otto vite umane, che furono trovate nell'arca, si salvarono. Lo stesso Mosè narra che il diluvio infuriò per 40 giorni e 40 notti, essendosi aperte tutte le cateratte del cielo e scoppiate le fonti del grande abisso, sicché le acque si sollevarono al di sopra di ogni altro monte di quindici cubiti. E così allora perì ogni schiatta umana, e solamente si salvarono gli otto che furono custoditi nell'arca. I resti di tale arca si possono vedere sui monti dell'Armenia.

Questi sono per sommi capi i fatti che riguardano la storia del diluvio.

XIX - Mosè guidò i Giudei, come già dicemmo, scacciati dall'Egitto dal re Faraone, di nome Amasi, il quale secondo il computo di Manetone, dopo la cacciata del popolo giudaico, regnò 25 anni e 4 mesi. A questo successe Chebron, che regnò 13 anni, a cui seguì Amenofi, che regnò 20 anni e 7 mesi, poi regnò la sorella Amessa per 21 anni e un mese. A questa successe Mefre, che regnò 12 anni e 9 mesi, dopo il quale Meframmutosi per 20 anni e 10 mesi. Successe quindi Tytmose, che regnò 9 anni e 8 mesi. Venne poi Damfenofis, che regnò 30 anni e 10 mesi. Poscia Oro che regnò 36 anni e 5 mesi: a questo successe la figlia, che regnò 10 anni e 3 mesi, a cui tenne dietro Atore, che regnò 12 anni e 3 mesi; venne dopo Chenchere che regnò 30 anni e un mese, quindi Seto Miammi che regnò 6 anni; regnò poscia Armeo per 4 anni e 2 mesi, poi Seto per un anno, quindi Amenofi per 19 anni e 6 mesi. Questo Seto si chiamava anche Ramesse e dicono che ai suoi tempi possedette una numerosa cavalleria e un grosso naviglio.

Gli Ebrei che abitavano in quel tempo l'Egitto, furono tratti in servitù, come narrammo, dal re Amasi a cui costruirono le città fortificate: Peito, cioè Ramesse, e On, che corrisponde a Eliopoli. Onde è chiaro che gli Ebrei sono nostri antenati, e abbiamo ricevuti da loro i libri sacri, che sono più antichi di tutti gli scrittori profani, come già abbiamo detto. L'Egitto poi ebbe il nome dal re Seto, poiché dicono che Seto si chiamava anche Egitto. Questo Seto aveva un fratello di nome Armen,

chiamato anche Danao, il quale lasciato l'Egitto venne in Argo, e gli altri storici lo ricordano come un personaggio assai antico.

XX - Manetone, dopo aver detto molte sciocchezze sugli Egizi, aggiunse anche offese contro Mosè e gli Ebrei che erano con lui, e accettò la leggenda che furono cacciati dall'Egitto per la lebbra.

Aggiunge che essi furono pastori e nemici degli Egizi, ma non seppe con esattezza parlare del tempo. Poiché se afferma che furono pastori confessa la verità senza volerlo. Infatti erano pastori gli antenati nostri che abitarono in Egitto, ma non lebbrosi.

Venuti poi nella terra, detta Gerusalemme, ove abitarono in seguito, ben si sa come i loro sacerdoti, che stavano nel tempio, allora sanavano, per volere di Dio, ogni morbo, sicché guarivano non solo i lebbrosi, ma ogni male. Salomone poi, re della Giudea, costruì un tempio. Che poi Manetone abbia errato nel computare i tempi si ricava da quanto egli dice, e soprattutto intorno al re, che scacciò gli Ebrei, di nome Faraone; infatti non regnò più sugli Egizi, poiché mentre inseguiva gli Ebrei, fu con l'esercito sommerso nel mar Rosso. Mentisce anche dicendo che essi, da pastori, guerreggiavano contro gli Egizi. Poiché già da 313 anni [*Gli storici dicono 393 anni. Ndc*] erano usciti dall'Egitto, e occuparono quella regione, che si chiama ancora Giudea, prima ancora che lo stesso Daano fosse arrivato in Argo. E si sa bene che i più stimano quest'ultimo più antico degli altri Elleni. Così Manetone manifestò, senza volerlo, due punti della verità che ci rivela per mezzo dei suoi scritti: uno, confessando che essi furono pastori, l'altro asserendo che essi uscirono dall'Egitto. Sicché anche da questi scritti appare chiaro che Mosè e i suoi compagni furono 900 o 1000 anni [*Altri dicono 400 anni. Ndc*] più antichi della guerra di Ilio.

XXI - Si trova scritto presso i Tiri in che modo e quando fu innalzato da Salomone il tempio in Giudea, cioè 566 anni dopo l'uscita dei Giudei dall'Egitto; e tra le loro antichità si conservano degli scritti nei quali si trova che il tempio fu costruito 143 anni e 8 mesi prima che Cartagine fosse fondata dai Tiri. Si incontrano anche scritti su Geromo, che fu re dei Tiri e figlio di Abeimalo e, per l'amicizia del padre ed anche per la grande sapienza del profeta, Geromo divenne amico di Salomone e spesso si esercitavano nel risolvere questioni, e a prova di ciò asseriscono che si conservano ancora presso i Tiri copie delle loro lettere. E si scambiarono lettere, come ricorda Menandro Efesio, il quale scrisse la storia del regno dei Tiri, dice infatti così: Morto Abeimalo re dei Tiri, prese il regno suo figlio Geromo, che visse 53 anni, regnò 34. A questo successe Bazoro che visse 43 e regnò 17. Dopo di lui Metuastarto visse 54 e regnò 9 anni. Metuastarto fu ucciso da quattro figli della sua nutrice, e il più grande di essi regnò 12 anni. Dopo di questi Astarto, figlio di Deliastarto, che visse 54 anni e regnò 12. Dopo regnò suo fratello Atarimo, che visse 58 anni e regnò 9. Questo fu ucciso dal fratello, di nome Felle, che visse 50 anni e regnò 8 mesi. Iutobalo, sacerdote di Astarte, uccise quest'ultimo e visse 68 anni e regnò 32. A lui successe il figlio Bazoro, che visse 45 anni e regnò 8. Seguì il figlio Mettino, che visse 32 e regnò 25. Fu suo successore Pygmalione, che visse 56 anni e regnò 47. Nel settimo anno del suo regno, sua sorella Didone, fuggendo in Africa, costruì la città che ancora si chiama Cartagine. Dunque dal regno di Geromo fino alla fondazione di Cartagine trascorsero 155 anni e 8 mesi. Nel dodicesimo anno del re Geromo fu costruito il tempio in Gerusalemme: così tutto il tempo trascorso dalla costruzione del tempio fino alla fondazione di Cartagine è di 143 anni e 8 mesi.

XXII - Sia sufficiente quanto abbiamo detto sulla testimonianza e dei Fenici e degli Egizi, poiché hanno scritto sui tempi che ci riguardano, Manetone Egizio, Menandro Efesio e anche Giuseppe che scrisse la storia della guerra, che i Romani combatterono contro i Giudei.

Infatti si ricava da queste antiche opere che esse e gli altri scritti sono posteriori a quelli che compose Mosè e gli altri Profeti che seguirono. Poiché Zaccaria, che è l'ultimo dei Profeti, rifiorì sotto il regno di Dario. Vediamo che tutti gli altri legislatori dettarono leggi in tempi posteriori. Infatti, se alcuno mette avanti Solone Ateniese, questo fiorì sotto il regno di Dario [*Dario regnò dopo la morte di Solone. NdC*] e Ciro al tempo di Zaccaria, il suddetto profeta, che visse molti anni dopo. Se poi alcuno menziona quanto riguarda Licurgo o Dracone o Minosse, e i precetti della divina legge datici per mezzo di Mosè sono più antichi di Zeus, re dei Cretesi, e della guerra iliaca.

XXIII - Se Dio ci aiuta mentre narriamo, non solo gli avvenimenti posteriori al diluvio, ma anche quelli che precedettero, per poter fare una più esatta dimostrazione dei tempi e degli anni sì da numerarli finché ci si è possibile tutti, o la faremo cominciando fin dal più lontano inizio della creazione del mondo, narrata da Mosè, servo di Dio per opera dello Spirito Santo. Parlando infatti egli della creazione del mondo, del primo uomo e degli avvenimenti che seguirono, indicò anche gli anni che furono prima del diluvio. E ora chiedo grazia solo a Dio, perché io possa dire secondo verità, esattamente ogni cosa, secondo il suo volere, cosicché tu e chiunque abbia a leggere queste mie cose possa essere attratto dalla verità e dalla grazia di Dio. Principierò dalle genealogie che sono state già scritte e parlo prendendo inizio dall'uomo, che fu creato per primo.

XXIV - Adamo visse senza aver figli 230 anni. Suo figlio Seth generò a 205 anni. Enos generò Cainan a 190 anni, Cainan generò Malaeel a 170 anni. Malaeel generò Jared a 165 anni, Jared generò Enoch a 162 anni, Enoch generò Mathusale a 165 anni. Mathusale generò Lamech a 167 anni. Lamech generò Noè a 188 anni. Noè generò Sem a 500 anni. Sotto Noè, quando aveva 600 anni, avvenne il diluvio. Così dalla creazione fino al diluvio trascorsero 2242 anni. Sem, a 100 anni subito dopo il diluvio, generò Arfaxat. Arfaxat generò Sala a 135 anni. Sala a 130 anni generò Heber. Da lui ebbe poi il nome di Ebrei tutta la sua schiatta. Heber poi generò Faleg a 134 anni, Faleg a 130 Rhageu. Rhageu a 132 Seruch; Seruch a 130 Nachor. Nachor a 75 Tharra. Tharra a 70 Abramo. Abramo, nostro Patriarca, generò Isacco a 100 anni. Così dalla creazione dell'uomo fino ad Abramo trascorsero 3278 anni. Il predetto Isacco a 60 anni generò Giacobbe; e Giacobbe aveva 130 anni quando avvenne il passaggio in Egitto. La dimora degli Ebrei in Egitto durò 430 anni. E dopoché uscirono dall'Egitto dimorarono 40 anni nel così detto deserto. Tutti gli anni ammontano a 3938. In questo tempo, essendo morto Mosè, prese a governare Giosuè, figlio di Nave che governò 27 anni. Dopo Giosuè, essendosi il popolo allontanato dalle leggi di Dio, divennero schiavi del re di Mesopotamia, Cusarathon, per 8 anni.

Venuto quindi il popolo a penitenza, ottennero dei giudici: Gotonoel governò per 40 anni, Eglon per 18 anni, Aoth per 8 anni.

Essendo quindi caduti in peccato signoreggiano gli stranieri per 20 anni. Debbarra governò gli Ebrei per 40 anni. Signoreggiarono quindi su di loro i Madianiti per 7 anni. Quindi fu giudice Gedeone per 40 anni.

Abimelech fu giudice degli Ebrei per 3 anni. Tola per 23 anni. Jair per 22 anni. Quindi li signoreggiarono gli Ammaniti e i Filistini per 18 anni. Poi Iefte fu giudice per 6 anni, Esbon per 7, Elon per 10 anni. Abdon per 8 anni. Dominarono poi su di loro gli stranieri per 40 anni. Fu quindi per 20 anni giudice Sansone. Godettero la pace per 40 anni. Indi Samera [*Forse Samegar, citato nelle Scritture. NdC*] fu giudice per un anno, Eli per 20, per 12 Samuele. Dopo i giudici successero presso di loro i re, il primo di nome Saul che regnò 20 anni. Poi David, nostro progenitore, per 40 anni. Dunque da Isacco fino al regno di David vi sono 498 anni. Dopo costoro regnò Salomone, il quale, per volere di Dio, innalzò per il primo in Gerusalemme il tempio e regnò 40 anni; Roboamo regnò 17 anni, Abias 7, Asa 41,

Giosafat 25, Gioram 8, Ochazia un anno; Gotolia regnò 6 anni, Jeoas regnò 40 anni, Amasia 39, Ozias 52, Jotam 16, Achaz 17, Ezechias regnò 29 anni, Manasse 55, Amos 2, Josias 31, Ochas regnò tre mesi. Joachim regnò 11 anni, Joachim II regnò 3 mesi e 10 giorni. Sedechia regnò 11 anni.

XXV - Dopo tali re, poiché il popolo perseverava nei peccati e non si rivolgeva alle penitenze, venne nella Giudea, come aveva predetto Geremia, il re di Babilonia Nabucodonosor. Questi trasportò il popolo giudaico in Babilonia e abbatté il tempio che aveva costruito Salomone. Il popolo trascorse nella dimora di Babilonia 70 anni. Dalla creazione dell'uomo fino all'emigrazione in Babilonia, tutto il tempo assomma a 4954 anni, 6 mesi e 10 giorni.

Come, per mezzo del profeta Geremia, Dio predisse che il popolo sarebbe stato schiavo in Babilonia, così preannunziò che di nuovo essi sarebbero ritornati alla loro terra, dopo 70 anni. Compiuti infatti i 70 anni, divenne re dei Persiani Ciro, il quale, secondo la profezia di Geremia, nel secondo anno del suo regno, fece bandire, ordinandolo per mezzo di scritti, che tutti i Giudei che vivevano nel suo regno, facessero ritorno nella terra e si costruisse a Dio il tempio, che aveva distrutto il suddetto re di Babilonia. Inoltre Ciro, secondo la volontà di Dio, ordinò alle guardie del corpo Sebbassero e Mitridate di riportare a Gerusalemme e riporre nel tempio i vasi che aveva portato via il suddetto Nabucodonosor. Ora, nel secondo anno di Ciro, si compiono i 70 anni, predetti da Geremia. Da ciò si può vedere come siano più antichi e più veri i nostri scritti sacri di quelli dei Greci e degli Egizi, e anche di ogni altro storico.

Erodoto, Tucidide, Senofonte e molti altri scrittori incominciarono le loro narrazioni quasi dal tempo di Ciro e di Dario, poiché non poterono con esattezza parlare dei tempi precedenti e antichi. Che dissero di importante allorché parlarono di Ciro, di Dario, re dei barbari, o di Zopiro ed Ippia presso i Greci, o delle guerre degli Ateniesi e degli Spartani, o delle imprese di Serse o di Pausania che corse pericolo di morire di fame nel tempio di Atene, o delle imprese di Temistocle e della guerra del Peloponneso o di Alcibiade e di Trasibulo?

Non continuo poiché non ci proponiamo una lunga trattazione, ma solo mostrare il numero degli anni dalla creazione del mondo, e confutare la vanità e le stoltezze degli storici, poiché non trascorsero 20.000 anni, come dice Platone, dal diluvio ai suoi tempi. Né trascorsero 15.375 anni, come abbiamo detto aver computato Apollonio Egizio. Né l'universo è increato, né tutto è dotato di moto proprio, come Pitagora e gli altri vaneggiarono, ma invece è creato e vigilato dalla Provvidenza di Dio che ha creato ogni cosa.

Tutti i tempi poi e gli anni vengono mostrati a coloro che vogliono seguire la verità. Perché non sembri che noi abbiamo mostrato solamente gli anni che arrivano fino a Ciro e trascurato gli anni seguenti, come se non potessimo contarli, tenteremo ora con l'aiuto di Dio di computare, finché è possibile, gli anni seguenti.

XXVI - Ciro, dopo aver regnato per 29 anni, fu ucciso da Tomiride nel paese dei Massageti nella LXII Olimpiade. Fin d'allora i Romani crescevano in potenza, aiutandoli Dio; essendo stata fondata Roma da Romolo, che dicono figlio di Are e di Ilia, nella VII Olimpiade, il 15 Aprile di quell'anno, che allora era di 10 mesi. Essendo, dunque, Ciro morto, come abbiamo detto, nella LXII Olimpiade, questo tempo coincide con il 220° anno della fondazione di Roma. In quel tempo regnava sui Romani Tarquinio detto il Superbo, che per primo mandò in esilio alcuni Romani e corruppe fanciulli, e fece eunuchi alcuni cittadini, e financo diede in ispose delle vergini dopo averle corrotte. Perciò giustamente fu chiamato nella lingua romana "Superbus" che significa arrogante. Egli per primo stabilì che coloro che lo salutavano avessero ricambiato il saluto da un altro. Egli regnò 24 anni. Dopo di lui governarono per 453 anni magistrati annui: consoli, tribuni o edili, di cui crediamo del tutto inutile enumerare i nomi. Se qualcuno vuole apprendere li trarrà dalle

opere che compose il nomenclatore Criserote, liberto di M. Aurelio Vero. Egli descrisse ogni cosa con dottrina, e i nomi e i tempi a partire dalla fondazione di Roma, fino alla morte del proprio padrone e signore Vero. I magistrati annui governarono i Romani, come dicemmo, per 453 anni, e quindi regnarono quelli che furono chiamati Imperatori.

XXVII - Imperò per primo Giulio Cesare, che regnò 3 anni, 4 mesi e giorni 6. Augusto quindi regnò 56 anni, 4 mesi e un giorno. Tiberio 22 anni. Il secondo Caio 3 anni, 8 mesi e 7 giorni. Claudio 23 anni, 8 mesi e 24 giorni. Nerone 13 anni, 6 mesi e 28 giorni. Galba 2 anni, 7 mesi e 6 giorni [*Galba regnò solo 7 mesi e 6 giorni. NdC*]. Ottone 3 mesi e 5 giorni. Vitellio 6 mesi e 22 giorni, Tito 2 anni e 22 giorni. Domiziano 15 anni, 5 mesi e 6 giorni. Nerva un anno, 4 mesi e 10 giorni. Traiano 19 anni, 6 mesi e 16 giorni. Adriano 20 anni, 10 mesi e 28 giorni. Antonino 22 anni, 7 mesi e 6 giorni. M. Aurelio Vero 19 anni e 10 giorni. Dunque la durata degli imperatori fino alla morte dell'imperatore Vero è di 237 anni e 5 giorni. Dalla morte di Ciro al regno di Tarquinio il Superbo sui Romani, fino alla morte dell'imperatore Vero tutto il tempo assomma, come abbiamo detto, a 744 anni. Per sommi capi tutto il tempo trascorso a partire dalla creazione del mondo si computa così:

XXVIII - Dalla creazione del mondo al diluvio trascorsero 2242 anni. Dal diluvio fino a quando generò il figlio di Abramo, nostro progenitore, 1036 anni. Da Isacco figlio di Abramo, fino a quando il popolo dimorò nel deserto di Mosè 660 anni. Dalla morte di Mosè e dal regno di Giosuè, figlio di Nave, fino alla morte del patriarca David 498 anni. Dalla morte di David e dal regno di Salomone, fino all'emigrazione del popolo nella terra di Babilonia assommano 518 anni, 6 mesi e 10 giorni. Dal regno di Ciro alla morte dell'imperatore Aurelio Vero 744 anni. Dalla creazione del mondo tutti quanti gli anni assommano a 5698 anni e i mesi e i giorni che trascorrono.

XXIX - Dalla computazione dei tempi e da quanto ho raccolto ed esposto si può vedere l'antichità dei libri profetici, e come la nostra dottrina abbia un'origine divina, e non sia recente: e come non siano leggendari e falsi i nostri insegnamenti, come credono alcuni. Essi invece sono più antichi e più veri dei loro.

Poiché Tallo ricorda Belo che regnò sugli Assiri, e Crono figlio di Titano, narrando che Belo combatté insieme con i Titani contro Zeus e contro gli altri dèi, che erano con lui.

Narrano poi che Gige, vinto in questa guerra fuggì in Tartesso. Allora quella regione di chiamava Atte, ora è detta Attica; in essa allora regnava Ogige. Non crediamo necessario parlare delle altre regioni e città, né donde esse ebbero il nome, tanto più che ci rivolgiamo a te, che conosci bene la storia.

XXX - È dunque dimostrato che Mosè, e non solo lui, ma anche tutti gli altri profeti che furono dopo di lui, sono più antichi di tutti gli scrittori, di Crono, di Belo e della guerra troiana. Poiché appare anche dalla storia di Tallo che Belo è più antico della guerra troiana di 322 anni, mentre da quanto abbiamo sopra esposto è stato chiaramente dimostrato che Mosè precedette di 930 anni o 1000, la guerra di Troia. La maggior parte non sanno che Crono e Belo furono contemporanei, e ignorano chi fu Crono e chi fu Belo.

Alcuni venerano Crono e lo chiamano Belo e Bal, specialmente gli abitanti dei paesi orientali, non sapendo chi sia Crono e chi sia Belo. Presso i Romani è chiamato Saturno, poiché neppure essi sanno quale dei due sia il loro Saturno, o Crono o Belo. Alcuni fanno risalire il principio e la solenne celebrazione delle Olimpiadi a Ifito e altri a Lino che fu detto anche Ilio. Abbiamo sopra mostrato il numero e l'ordine degli anni e delle Olimpiadi.

XXXI - Credo che abbiamo parlato con esattezza, per quanto ci fu possibile, sull'empietà delle nostre azioni, e su tutto il computo degli anni. Poiché se ci sfuggirono per esempio 50 o 100 o 200 anni non ce ne sfuggirono certamente decine di migliaia, o migliaia, come nella falsa computazione di Platone e di Apollonio e degli altri scrittori profani.

Forse anche noi [non] conosciamo con esattezza il numero di tutti gli anni, perché nelle sacre Scritture non sono computati i mesi e i giorni correnti.

È d'accordo con la nostra computazione Beroso, che coltivò le lettere presso i Caldei, rivelò agli Elleni la letteratura caldea, ed è d'accordo con Mosè in alcuni passi del diluvio e su molti altri avvenimenti, e in alcuni è in parte concorde con i profeti Geremia e Daniele. Egli ricorda come quello che accadde ai Giudei, per opera del re dei Babilonesi, che egli chiama Abobassaro, e che presso gli Ebrei è detto Nabucodonosor. Narra ancora che fu distrutto il tempio di Gerusalemme dal re dei Caldei, e che furon poste le fondamenta del tempio nel secondo anno del regno di Ciro, e che esso fu completato nel secondo anno del regno di Dario. I Greci invece non accennano a questi fatti veri. E ciò, prima perché essi furon partecipi dell'attività letteraria da poco tempo, come essi stessi confessano, poiché alcuni asseriscono che essi introdussero l'uso delle lettere dai Caldei, altri dagli Egizi, altri dai Fenici. Secondariamente perché erravano ed errano, non facendo menzione di Dio, ma di cose vane ed inutili. Così essi ricordano volentieri Omero ed Esiodo e gli altri poeti, e non solo dimenticarono, ma anche coprirono d'ingiurie la gloria dell'unico e incorruttibile Dio. Inoltre, perseguitarono e perseguitano, anche oggi, coloro che venerano Dio, mentre danno premi e onori a coloro che apertamente l'offendono.

Essi infatti lapidarono e uccisero e offendono con i più crudeli oltraggi coloro che aspirano alla Virtù, e che vivono una vita pura. Perciò costoro perdettero fatalmente la sapienza divina e non trovarono la verità. Ora, se tu vuoi, considera con attenzione queste mie parole, affinché tu possa conseguire il simbolo e il pegno della verità.